

CONFERENZE TENUTE NELL'ISTITUTO

«LINEAMENTI DELLO STATO FASCISTA»

dell' On. Prof. ALBERTO BIGGINI

L'On. Prof. Biggini in questa sua conferenza, dopo aver brevemente ricostruita l'evoluzione storica dello Stato e del Diritto nell'epoca moderna, precisa il valore del Fascismo come movimento diretto a dar vita ad un nuovo tipo di Stato.

L'energia creativa del Fascismo continua a trasfondersi, senza esaurirsi, nei nuovi ordinamenti costituzionali e corporativi; rinnovati il costume e lo spirito della vita italiana si è, nello stesso tempo, instaurato un complesso di ordinamenti, che danno vita ad un nuovo tipo di Stato, che tendono a ricostruire lo Stato moderno.

Ciò che la Rivoluzione fascista ha creato e determinato nella vita italiana, va oltre la sfera costituzionale, ossia economico-giuridico-sociale, per attingere le più alte sfere del pensiero e della cultura, nel loro intrinseco valore storico e nella totalità delle loro manifestazioni, sì che le stesse riforme economiche, sociali, giuridiche ci appaiono una ripercussione di questo rinnovamento storico e spirituale.

Tuttavia non si può comprendere il momento storico presente, le prospettive della futura storia italiana, senza la conoscenza dei nuovi ordinamenti.

È questa conoscenza che ci dà il senso storico della Rivoluzione Fascista mentre la comprensione che essa ha dimostrato di avere della direttiva della storia contemporanea, chiarisce il valore universale dei suoi principi.

I fondamenti ideali del Fascismo (potenziamento della Nazione e unità dello Stato, subordinazione degli interessi particolari all'interesse superiore dello Stato) trovano la loro realizzazione nelle istituzioni politiche, economiche e giuridiche dell'ordinamento

corporativo. Esso ordinamento è la stessa nuova costituzione della Stato, poichè è l'ordinamento politico-economico-giuridico della Nazione e del cittadino produttore, perchè, come affermò Mussolini, lo Stato fascista è corporativo o non è fascista.

Spiega quindi l'On. Biggini, attraverso esempi ed atteggiamenti concreti delle nuove istituzioni, e dopo aver chiarito il valore che bisogna dare a certe parole, come «rivoluzione», «società», «diritto pubblico e privato», che l'ordinamento corporativo fascista viene storicamente attuando una sempre più intima e compiuta vita dell'individuo nella vita dell'organismo sociale, una sempre maggiore immedesimazione tra Società e Stato, tra Popolo e Stato; che la concreta vita sociale, come vita di classi e di categorie produttive, non è più all'infuori dell'ordinamento statale ma sta in esso sistemandosi ed organizzandosi; che lo Stato interviene nella sfera economica individuale nello stesso tempo che sancisce essere tutta la vita del cittadino giuridicamente pubblica; che lo stesso concetto di proprietà privata non è più quello classico ed è lentamente sottoposto ad una fondamentale revisione; che tutti questi concetti e principî sono contenuti nel più importante documento della Rivoluzione, la Carta del Lavoro; che l'aver dato alle masse lavoratrici una posizione politica e giuridica nello Stato per salvaguardare gli interessi della comunità nazionale dei lavoratori, significa aver risolto uno dei più gravi problemi costituzionali dell'epoca moderna e dato al popolo italiano quegli ordinamenti e quelle istituzioni necessarie alla sua esplicazione; che il corporativismo, insomma, non si esaurisce e non si riassume in alcuni particolari istituti, ma è una nuova dottrina dell'individuo e della società dello Stato e del diritto.

L'On. Biggini, dopo essersi soffermato su principî e funzioni dell'ordinamento costituzionale fascista, afferma che il contrasto tra il vecchio e il nuovo mondo politico è, per queste ragioni, vivo non solo nella politica, ma anche nella coltura, nella economia e nel diritto.

Alla mentalità liberale, che non ha creduto e non crede al fascismo come rivoluzione, ferma al concetto quarantottesco della rivoluzione disordine, fa contrasto la concezione fascista della rivoluzione-continua, intesa come lento e pacifico, ma continuo e profondo trasformarsi di tutto il tessuto sociale della moderna civiltà.

Di fronte alla mentalità del conservatore, amante di un qualsiasi ordine costituito, senza volontà e capacità di chiedersi se

quell'ordine non sia sostanzialmente e politicamente disordine, si erge la mentalità fascista amante di un ordine che sia vero ordine, ossia storicamente e politicamente concreto, in quanto rispondente alle reali esigenze etiche, sociali ed economiche della vita moderna.

Alla concezione classista del socialismo la concezione fascista della Nazione-Stato, del Popolo-Stato, come organizzazione di mezzi e di fini, riposante sul principio della uguaglianza delle categorie e delle classi.

Il Duce disse: «La Carta del Lavoro è già al di fuori del capitalismo», e in queste parole, che mirabilmente esprimono l'esatto senso storico del fascismo, è contenuto il quindicennio della Rivoluzione e il futuro di essa: futuro che si evolverà non secondo le leggi del capitalismo, che presuppone la lotta di classe e la libertà assoluta del privato, ma secondo le leggi del corporativismo.

«INTRODUZIONE AGLI STUDI DEL RINASCIMENTO ITALIANO»

del Prof. GIUSEPPE DELOGU

L'oratore premette che si tratta di breve prolusione al minuscolo ciclo di lezioni che terrà sulle arti plastiche del secolo XV. Ma se pittura, scultura, architettura saranno l'oggetto e la sostanza del breve corso, considerazioni generali e di metodo sul concetto di Rinascimento si rendono indispensabili. Quasi tutti gli specialisti di storia dell'arte sentono questa esigenza derivante, infine, dal concetto dell'unità dei fenomeni spirituali che si risolve nell'unità della storia, ma non molti sono gli uomini di pure lettere che hanno sempre reso giustizia a quella esigenza e a quelle proporzioni nel trattare storicamente la civiltà italiana del Rinascimento riconoscendo alle arti, impropiamente dette figurative quella parte che loro indiscutibilmente spetta. E per non incorrere nell'errore uguale e contrario e per obbedire a quella esigenza, l'oratore prelude ponendo e risolvendo quesiti fondamentali della civiltà di quei secoli.

La prima è la questione cronologica del tempo e della sua misura. Determinando il significato di Rinascimento, l'oratore pone le vere origini non nel '400, ma nel secolo XIII. La rinascita è già completa nella forma e nello spirito alla fine del

'200 con Cavallini-Cimabue-Giotto, con lo stil nuovo, con Dante ; appena fuori dal rigoglioso fiorire, dall'anonima ma universale affermazione dell'arte, del tempo romanico, che in politica si chiama formazione dei liberi comuni, incontrastata gloria e iniziativa d'Italia. Ma così spostati i termini di tempo, non conviene superare l'equivoco del nome rinascimento? Che cosa rinasce? lo spirito, l'energia italiana in ogni campo? l'antichità classica? L'oratore stima si debba parlare di un nascimento cioè della formazione nuova del tutto di una civiltà, di uno spirito, di un'anima, di una nazione, di un mondo, cioè di una coscienza nuova : pensiero filosofico, sentimento umano, coscienza storica ; travaglio profondo, doloroso, lungo per secoli fino al Risorgimento : nasce dunque in quel tempo precisamente quella grande cosa, quel singolarissimo fenomeno storico che si chiama Italia ; l'Italia, semplicemente ; non più Roma, non più *quell'impero*, ma l'Italia una e moderna cui Atene e Roma e non meno il pensiero positivo, speculativo e scientifico degli arabi, e le energie oscure dei barbari, contribuirono con la tradizione o con forze nuove.

Gli altri problemi che si pongono sono quelli dei limiti geografici delle configurazioni comunali e regionali ; e poi nazionali ; della successione dei momenti di questa civiltà di cui il centro e il fulcro rimane proprio il cosiddetto Rinascimento, ma di cui il precedente immediato si chiama umanesimo, il susseguente riforma e controriforma ; il primo culmina in Petrarca ; e quando avvizzisce nell'esercizio calligrafico della filologia, incalza l'impulso del secondo momento che, traverso l'Alberti, culmina in Leonardo. Il dissidio Leonardo-Michelangelo, non meschino dissidio di persone, ma alto e profondo dissidio di idee, di concezioni, urto di due mondi, segna nei due primi decenni del secolo XVI l'inizio del terzo tempo che vede divampare nell'Europa tutto il dramma della rivolta religiosa e politica contro Roma ; con la reazione — controriforma ci avviamo decisamente al periodo barocco : secolo XVII.

A due problemi inerenti e conseguenti accenna in particolar modo a questo punto : l'uomo, l'individuo e la considerazione sua e del suo posto nel cosmo, nello sviluppo del pensiero rinascimentale ; infine l'attitudine della Chiesa e delle sue dottrine rispetto alle arti figurative e la libertà ed indipendenza che nella teoria e nella pratica della creazione queste affermano di fronte al dogma, alla tradizione iconografica. alle necessità liturgiche.

Le tre lezioni seguenti sono un colpo d'occhio, una sintesi delle tre arti nel '400: architettura, scultura, pittura.

Per la prima, accennato al concetto di gotico e l'avventura sua in clima italiano, delinea, le personalità di Brunelleschi e dell'Alberti: due caposcuola che iniziano quelle due correnti parallele che percorrendo tutto il secolo hanno feconda risonanza in tutte le regioni: Michelozzo e Cronaca, Rossellino e Francesco di Giorgio Martini, San Gallo e Omodeo fino a Bramante che a cavaliere di due secoli segna il passaggio netto alle opulenze cinquecentesche.

Per la seconda, il Quattrocento s'inizia con la grande figura solitaria di Jacopo della Quercia che aspetterà mezzo secolo per ispirare un solo discepolo: Michelangelo; ma alla soglia del secolo esordiscono Brunelleschi, Ghiberti, Donatello. Si fa la rassegna delle opere dei più significativi maestri, il realismo di Verrocchio, la nervosa energia dei Pollaiuolo, la grazia di Agostino di Duccio, la vaghezza decorativa dei Della Robbia nella tradizionale suppellettile ecclesiastica della loro centenaria bottega; l'esordio di Michelangelo spalanca le porte al secolo nuovo.

Per la terza, si accenna alla corrente tradizionalista, conservatrice che arriva a Beato Angelico; la riforma, su ispirazione giottesca e latina è data dal genio di Masaccio che in tre lustri di attività sconvolgendo la tradizione inizia a ideali nuovi un'intera generazione. Le scuole regionali, toscana e veneta, lombarda ed emiliana, son rapidamente ricordate nei loro migliori campioni: da Lippi a Botticelli, dai Vivarini ai Bellini, dal Foppa al Borgognone e alla scuola leonardesca milanese, dal Francia a Cosmè Tura.

Tutto il '500 è già in preludio in questo glorioso '400: dal Francia dal Perugino, sorge Raffaello; — da Giovanni Bellini, tutta la scuola veneta di Giorgione, Palma, Tiziano; — da Jacopo della Quercia e Signorelli, Leonardo e Michelangelo.

«MUSICA ITALIANA DEL NOSTRO TEMPO»

Prolusione al concerto del Gruppo Orchestrale, organizzato dall'Istituto Italiano di Cultura nel Salone dell'Accademia di Musica, tenuta da G. M. GATTI, direttore della «Rassegna Musicale».

Chi volesse considerare le tendenze e i caratteri della musica italiana del nostro tempo, sottraendoli — idealmente — alle influenze delle musiche degli altri paesi d'Europa, rischierebbe

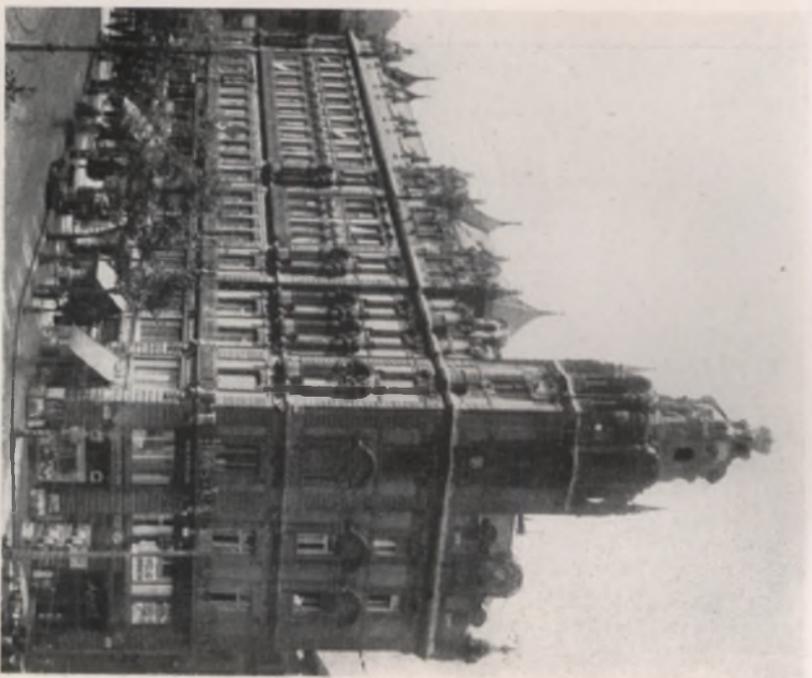
di uscir dal concretoe della arte e sperdersi nei rarefatti cieli dell'astrazione. Come nel fenomeno politico, sociale, economico, così in quello artistico, rapporti e scambi, azioni e reazioni, concordanze e antitesi, fra paese e paese, son così numerosi e intensi, che modificano gli aspetti delle cose e i lineamenti, lasciando solo intatta quella certa *humus*, quelle essenzialità e quelle pregiudiziali che sogliono essere sintetizzate nell'espressione di «tradizione nazionale», spesso sì generica e bistrattata sino alla funzione, niente affatto nobile, di *bonne à tout faire*.

Per questa ragione, non si deve credere, che le ondate del radicalismo musicale, i riflussi delle correnti estremiste che dalla *Mitteleuropa* si propagarono concentricamente per tutto il vecchio continente fra il '20 e il '30, non siano giunti sino all'Italia e non abbiano lasciato sedimenti, ritirandosi, come è avvenuto, poco a poco negli ultimi anni. Né si deve credere che l'influenza di quel tale rivolgimento sia stata tutta perniciosa — come alcuno afferma — e non abbia perciò suscitato energie nuove, chiarito problemi e additato, magari indirettamente, nuove e feconde vie all'arte musicale. Quel che invece si può dire in piena coscienza è che in Italia gli effetti di tutto quel sommovimento sono stati più superficiali ed efimeri che in altri paesi. Sia per la posizione eccentrica della nostra penisola rispetto al massiccio centro europeo, sia (e forse a maggior ragione) per quel certo sentimento, tutto italiano, che ci rende un poco diffidenti e magari scettici verso le novità fulminee e clamorose (l'hanno chiamato, con tono dispregiativo, *provincialismo*: ma se esso giovi a salvarci dalle improvvise infatuazioni e dalle successive malinconiche delusioni, sia lodato il provincialismo!), per queste ragioni anche i musicisti più giovani e più audaci non si sono sentiti di accogliere senza molte riserve e con moltissime attenuazioni i dogmi delle nuove mode. Ma forse la maggior ragione di questa spontanea reazione dell'organismo, è da trovarsi nel fatto che, nel 1920, noi si era già in pieno periodo di ripresa musicale, in pieno fermento di quello che i critici stranieri ebbero a battezzare — allora — il *renouveau musical italien*. Non bisogna dimenticare alcune date fondamentali della nostra musica moderna: 1908 musiche di Ildebrando Pizzetti per «La Nave» di D'Annunzio e «I Pastori», 1913 musiche dello stesso per «La Pisanello» e 1915 prima rappresentazione di «Fedra» a Milano; 1910 prima serie delle «Impressioni dal vero» di Malipiero e, subito dopo, «Preludi autunnali», 1917 «Pause del Silenzio» e «Sette

Canzoni»; 1912 «Sinfonia in mi» di Franco Alfano; 1913 «Notte di maggio» di Casella. Vi era già in quel tempo ormai lontano, buon numero di musicisti, oltre a quelli che ho ricordato, che avevano trovato la strada buona e che, non più ipnotizzati dal melodramma di Mascagni e di Puccini, sfidavano la impopolarità e l'insuccesso per affermare nuove e personali visioni artistiche, frutto di libera fantasia e di ripensamento del passato musicale italiano, da Frescobaldi a Scarlatti, da Monteverdi a Rossini. L'atmosfera non era più d'incertezza e di dubbio, per cui un lieve soffio di vento è sufficiente a far volgere il cammino a destra o a sinistra, a far marciare innanzi o ritornare indietro. E di musiche straniere se n'erano già conosciute, magari soltanto nell'intimità degli studi e s'era apprezzato quel che di buono v'era in esse senza perciò sentirsi in obbligo di imitarle o ripetere. Casella nel 1920 aveva già compiuto gran parte dell'opera sua benemerita di divulgatore dell'arte *dernier bateau*, con quella intelligenza fredda e acuta che ha avuto tanta parte nella vita musicale italiana, come elemento catalizzatore.

La tempesta del disordine è poi passata e i morti e i feriti sono stati, da noi, relativamente pochi. Poi è venuta la tempesta, se così si può dire, dell'ordine a oltranza, voglio dire quella corrente che s'è chiamata, con termine non del tutto proprio, neoclassicismo. L'ordine contro il disordine, la regola contro l'arbitrio; ma quale ordine? Un ordine meccanico, una disciplina formalistica ed esteriore, una legge che non si piega all'individuale e che non è certo giovevole alla nascita dell'opera d'arte. Ma anche il neoclassicismo è passato in Italia e sta per passare — se non andiamo errati — in ogni paese, giovando anch'esso come tutte le esperienze artistiche, di cui si può dire che nessuna è inutile e tutte sono necessarie a dar vita e nutrimento alla fantasia creatrice.

Ora ci troviamo d'innanzi al *novus ordo* che non è più, almeno nei migliori e più consapevoli artisti, ordine dall'esterno ma disciplina interiore e spirito costruttivo. In fondo è questa la tendenza che, da venti e più anni a questa parte, personalmente abbiamo rilevato e segnalato nei musicisti italiani; una sorta di neo-umanesimo in cui si placa il dissenso fra la vita e l'intelligenza, fra il sentimento che urge e la forma artistica che costringe: un umanesimo che ha tutti i caratteri di un vero e proprio rinascimento che esalta i valori umani senza tradire le esigenze dell'arte. Esso si rivela ed esprime in alcuni lineamenti essenziali, che voi troverete nelle pagine più significative dei compositori italiani d'oggi, in



Palazzo Clotilde dove è la sede
dell'Istituto Italiano di Cultura per l'Ungheria



Biblioteca



Sala di lettura



Direzione



Sala d'Esposizione del Libro Italiano



Sala delle conferenze



Sala d'Esposizione del Libro Italiano. Particolare



Sala di lettura

Cultura è stato scelto come oratore ufficiale S. E. ARTURO MARESCALCHI; il tema della sua conferenza è stato: «Il rinnovamento agricolo operato dal Fascismo in Italia» (vedi Boll. dell'Ist. It. No. 1). — Nella sede dell'Istituto ha poi parlato S. E. SALVATORE GATTI. Presidente della 1^a sezione del Consiglio di Stato, su «Lavoro ed economia nello Stato Fascista», S. E. Gatti ha tenuto una conferenza anche nell'Istituto di Scienze Amministrative della R. Università trattando della «Organizzazione e funzionamento del Consiglio di Stato». — Il BARONE LODOVICO VILLANI ha tenuto nell'Università libera un ciclo di conferenze letterarie, gli argomenti delle quali sono stati: «La letteratura italiana nel periodo delle origini», «Dante e la sua epoca», «Petrarca il primo umanista», «Boccaccio». «Gli scrittori italiani del Quattrocento». — LADISLAO MIHÁLY ha trattato, nella sede dell'Associazione Nazionale Ungherese, di «Roma nuova e la gioventù ungherese»; un'altra sua conferenza si è avuta nel Seminario di Filosofia della R. Università, sul tema «Il nuovo impero romano». — Altre conferenze e lezioni d'argomento italiano sono state quelle del BARONE EDWIN VERSBACH su «L'Etiopia sotto la sovranità italiana», dell'ingegnere GIUSEPPE PAGANO su «L'architettura popolare italiana», del dottor STEFANO IBRÁNYI su «La successione legittima nel progetto del Codice Civile Italiano».

Teatro di prosa. Opera. Concerti. — È stata rappresentata al Teatro Nazionale di Budapest «Caterina dei Medici» di RINO ALESSI nella traduzione di Béla E. Fáy. — Al Teatro Reale dell'Opera sono state date le seguenti opere italiane sotto la direzione del M. SERGIO FAILONI: «La Fiamma» di O. Respighi, «Simone Boccanegra» di G. Verdi, «L'Orfeo» di Monteverdi. — Respighi, «La Messa di Requiem» di G. Verdi — Nel Teatro comunale si è avuto il Concerto della Filarmonica Viennese diretta dal M. ARTURO TOSCANINI,

nel Salone del R. Conservatorio il M. GINO MARINUZZI ha diretto un concerto dell'Orchestra di Budapest.

Film e Radio. — Nella sede dell'Istituto Italiano di Cultura ha avuto luogo la proiezione organizzata dall'Enit, di vari film italiani a carattere turistico. — Nel cinematografo Urania, ad opera del Fascio di Budapest e alla presenza di S. A. S. il Reggente d'Ungheria, del Presidente del Consiglio e di vari membri del governo, sono stati proiettati due film documentari LUCE: il primo sul viaggio del Duce in Germania, l'altro sull'Impero dell'Africa Orientale Italiana,

La Radio ungherese ha trasmesso numerose conferenze e conversazioni d'argomento italiano. Ricordiamo: Metastasio «Il Re Pastore» nella traduzione di Csokonai; Barone Lodovico Villani «La mostra del cinematografo a Venezia»; Giuseppe Révai «Il bimillenario della nascita di Augusto»; Eugenio Koltay Kastner «La vita spirituale di Roma odierna»; Michele Futó. «La lotta dell'Italia per l'autarchia»; Lodovico Gogolák «Firenze e Machiavelli»; Dionisio Huszti «Giochi storici nell'Italia Centrale». La Radio ha inoltre trasmesso programmi di musica italiana, opere italiane dal Teatro Reale e concerti di artisti italiani.

Arti figurative e Archeologia. — Nel Salone Nazionale di Budapest Alessio Petrovics ha organizzato una mostra di *Antichi maestri italiani*, raccogliendo opere di pittura italiana appartenenti a collezioni private ungheresi. — Nei pressi del Monte Gellért sono stati trovati i resti di una fortezza romana che risale probabilmente all'epoca di Diocleziano. — A Óbuda è venuto alla luce un «castrum» romano. — Nel corso degli scavi indetti dal Museo Nazionale Ungherese e dal Museo del Comitato di Somogy, sono stati trovati a Sárvár i resti di un «castrum» e di un cimitero romano. — A Pilismarót sono state scoperte alcune tombe dell'epoca di Valentino e di Graziano.

Provincia

A *Debrecen* nella Sede della Sezione dell'Istituto Italiano di Cultura è stata tenuta una *Commemorazione di Leopardi*. La cerimonia è stata iniziata da un discorso celebrativo del Prof. Renato Fleri; il poeta Gabriele Oláh ha parlato quindi del mondo spirituale del Leopardi di cui sono state lette alcune liriche.

A *Szeged* il Barone Lodovico Villani ha tenuto nella sede dell'Università una conferenza su «*Petrarca il primo umanista*». — Nella Sede della Società «*Amici dell'Università*», il Dott. Stefano Czakó, consigliere di Sezione al Ministero della Pubblica Istruzione ha parlato su «*Il Dopolavoro*».

A *Pécs*, Per i soci dell'Università Popolare, Francesco Merényi ha te-

nuto una conferenza sul tema «*Un viaggio in Italia*».

A *Ujpest*, nell'aula magna della Casa di Cultura Cattolica il Dott. Giulio Buday ha parlato su «*La Chiesa cattolica e le rivoluzioni di destra*».

A *Szombathely*, Iván Késmárky ha tenuto una conferenza nella sede della Sezione della «*Mattia Corvino*» sull'argomento «*Nell'Umbria fiorita*».

A *Mátészalka*, l'associazione «*Ungheresi d'Oriente*» in cooperazione con la Sezione di Debrecen dell'Istituto Italiano di Cultura, ha organizzato una celebrazione italiana; hanno parlato il Prof. Renato Fleri, il Dott. Géza Madarassy e il Dott. Luigi Fürsti.

A *Győr*, Maria Benedetti ha tenuto un concerto organizzato dalla locale Società della Musica.

CORSO SUPERIORE E DI ALTA CULTURA

Nel Corso Superiore e di Alta Cultura sono state tenute, nel primo semestre dell'anno accademico 1937—38—XVI. le seguenti lezioni:

Letteratura italiana: Prof. Virgilio Munari: L'Umanesimo; Il Rinascimento; I primi umanisti; L'Umanesimo a Firenze; L'Umanesimo a Roma e a Napoli. Prof. Gino Saviotti: La poesia volgare nel Quattrocento; Poliziano e il Magnifico; Il poema cavalleresco nel Rinascimento; Pulci e Bojardo.

Storia dell'Italia moderna: Prof. Rodolfo Mosca: L'età del Risorgimento; Dall'assolutismo illuminato all'amministrazione napoleonica; L'Italia dopo il 1815; G. Mazzini e il problema dell'Unità.

Storia del pensiero politico italiano: Prof. Rodolfo Mosca: L'eredità classica; Il Cristianesimo e il problema dello Stato; Il pensiero politico medioevale; San Tomaso.

Geografia dell'Italia (con proiezioni): Prof. Francesco Nicosia: Introduzione alla geografia dell'Italia; Roma e il Lazio; Firenze e la Toscana; L'Umbria; Napoli e la Campania; La Sicilia.

Storia dell'arte (con proiezioni): Prof. Gaetano Fochesato: L'arte italiana nel Quattrocento, introduzione generale; L'architettura nel Quattrocento.

L'ordinamento politico-sociale dell'Italia Fascista: Prof. Rodolfo Mosca: Come il Fascismo ha trovato l'Italia; La costituzione italiana; Gli organi costituzionali.

Conversazioni di cultura: Prof. Rodolfo Mosca.

Conversazioni di letteratura italiana contemporanea: Prof. Francesco Nicosia: Introduzione alla letteratura italiana contemporanea; G. Gozzano e i Crepuscolari; G. Papini e La Voce; F. T. Marinetti e il Futurismo.

